ANNO XX — Lunedì, 27 Maggio 1867 — N. 146

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 63	» 35	[illegible]
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	[illegible]

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. = Un foglio arretrato cent. 40.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 440, piano terreno in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 49 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 4, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all' Ufficio generale d'annunzi nei giornali, di A. Dante Ferroni *agente commissionario, via Cavour*, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro

FIRENZE, 26 MAGGIO

STRADE FERRATE ITALIANE

La discussione intorno alle strade ferrate calabro-sicule cha ha occupata la Camera de' deputati per quasi due sedute, non ebbe, secondo noi, altro pregio, che di mostrare come non si vogliano nè si debbano trascurare gl' interessi rilevanti che sono vincolati alle condizioni di questa grande industria delle nuove e rapide comunicazioni.

Che la società *Vittorio Emanuele* non abbia i mezzi di proseguire i lavori, che essa sia nata sotto tristi auspici e senza forza vitale, sono cose note a tutti. Le postume accuse e le declamazioni non potevano rivelare niente che già non si sapesse, ma potevano invece oscurare e confondere una quistione, che non può esser risolta con vantaggio del paese, se non è disaminata con calma e studiata con ponderatezza.

Una crisi nell'industria delle strade ferrate non può sorprendere alcuno. Tutti i paesi l'hanno più o meno subita. La Francia fu costretta, per vincerla, a fare modificazioni su modificazioni ai capitolati di concessioni, a riordinare le società, ad accordare copiosi sussidi, a guarentire un interesse sul capitale impiegato per la nuova rete. Gli Stati Uniti d'America, ove le industrie sono abbandonate interamente a sè ed ove nel turbinoso vortice degli affari il governo non interviene, si ebbero a deplorare perdite e rovine e disastri di ogni sorta. Anche in Inghilterra le Società di strade ferrate ebbero ad attraversare delle tremende crisi e non ne sono alla fine, chè una nuova è sorta, la quale mette in pensiero non solo gli azionisti, ma gli statisti ed il Parlamento. Il signor Gladstone, quando era cancelliere dello scacchiere, stava appunto indagando quali mezzi si potevano proporre per tutelare un'industria di tanta importanza. Egli non ebbe tempo di dar corpo alle sue idee, ma dinnanzi alla Camera dei Comuni fu presentata una mozione la quale tenderebbe nientemeno che a far intervenire lo Stato ed assicurare alle obbligazioni emesse delle società un interesse, che è quanto dire a riguardarle come titoli del debito nazionale. Sarebbe un' innovazione così straordinaria nella politica economica della Gran Bretagna, che v'ha ragione di dubitare il Parlamento osi sancirla. Ma è pur sempre un avvenimento notevole, che la Camera de' Comuni se ne occupi e che parecchi dei più autorevoli giornali la propugnino. È una prova palpabile della gravità della presente condizione delle strade ferrate inglesi e dei cambiamenti subiti dalla pubblica opinione, per la rivelazione di fatti assai gravi, come sono la mala amministrazione delle Società, e la rovina di tanti capitali, impiegati in imprese d'interesse pubblico, ed in un' industria che ebbe parte principale nel maraviglioso sviluppo delle manifatture e degli scambi della Gran Bretagna.

La crisi delle strade ferrate è cominciata in Italia colla formazione delle società stesse. Non ne andarono esenti che quelle costituite per lo innanzi e fondate sopra basi così solide, che le difficoltà di finanza e di borsa sopravvenute non hanno potuto scrollare.

Egli è che la sorte delle società è vincolata intimamente ed indissolubilmente al credito dello Stato. Quando mai l'Italia si è trovata in fatto di finanza e di credito in condizioni normali? Poteva esserlo uno Stato che in sei anni fa degli imprestiti ed alienazioni di rendita pubblica per oltre tremila milioni effettivi? Che dopo avere stancato il credito, è stato costretto a scendere ancora un gradino e stabilire il corso forzato?

Noi non vogliamo ora discutere intorno all'ordinamento delle società di strade ferrate, perchè lo spazio ci verrebbe meno. È d'altronde un argomento che bisognerà trattare, tosto che dall'on. ministro de' lavori pubblici vengano presentate al Parlamento le proposte promesse ed attese per risolvere questa quistione assai ardua e pure urgente per lo Stato. Intanto si può bene affermare che l'ordinamento è difettoso, e che le società non offrono allo Stato nè agli azionisti tutte le guarentigie più necessarie.

Ma quando pure le società si fossero costituite nel miglior modo possibile, quando niuna parte de' capitali fosse andata dispersa, quando la più severa economia avesse informate le varie amministrazioni, credesi che esse sarebbero state prospere e fiorenti, che avrebbero potuto proseguire i lavori e compierli ne' termini stabiliti, intanto che le finanze dello Stato sono scosse e disordinate? Per continuare e compier la rete, occorrono i capitali. Come avrebbero potuto le società ritrovarli ed a quali condizioni, mentre la rendita italiana è d'anno in anno discesa e ribassata, e frutta circa il dieci per cento? Le società nuove, le cui linee danno un meschino prodotto, non hanno altro credito, che quello loro procurato dalla guarentigia dello Stato. Se questa guarentigia non è giudicata abbastanza solida da allettar i capitali ad investirsi in titoli delle società a condizioni tollerabili, queste sono poste nell' impossibilità di continuar i lavori. Voi potete farle decadere della concessione, potete dichiararle fallite. Niuno contesta allo Stato questo diritto. Ma poi che ne avverrà? Ci hanno altre società solide, pronte a sostituirsi ed esse?

Delle Società solide se ne troveranno, ma allora soltanto che le finanze dello Stato siano assestate, allora soltanto che sia ristorato il credito pubblico. Ristabilito il pareggio fra le entrate e le spese, rassicurati i creditori dello Stato che niun tentativo di fallimento aperto o palliato si oserà fare, si potrà provvedere in modo stabile alle strade ferrate. Le Società, bene ordinate, potranno riaversi, le altre, come la *Vittorio Emanuele,* scompariranno, ma dalle loro ceneri altre ne sorgeranno, che ravviveranno la speranza di buon successo. Però bisognerà conciliare gl' interessi di esse con quelli dello Stato. Compiamo le grandi linee, terminiamo anche le secondarie, che sono già avanzate. Quanto alle altre si dovrà esaminare se non convenga di stabilire che si abbiano ad eseguire, quando le principali linee della stessa rete comincino a dare un prodotto discreto. È forse il solo modo di non aggravar soverchiamente il bilancio dello Stato e di non mettere in imbarazzo anche le Società che avrebbero elementi di forza ovvero di agevolar la formazione di altre dotate di vita più robusta.

L'ordine del giorno, adottato quasi ad unanimità dalla Camera, non pregiudica nessuna di queste quistioni, non vincola menomamente l' azione del Governo e del Parlamento. Se invece di riguardar solo le strade ferrate calabro-sicule, avesse abbracciate tutte le Società di vie ferrate, non ci sarebbe stato alcun male, avvengachè lasci intera libertà rispetto alle combinazioni che si possono fare per l'avvenire ed alle risoluzioni che sarà per prendere il Ministero.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, 24 maggio. — Se non ci fosse il *Pungolo*, che, dando gentilmente di tratto in tratto la soia ai politici delle *Cornacchie*, ci ricordasse l'esistenza di quell' associazione, il pubblico milanese se ne sarebbe già a quest' ora dimenticato. Ci volle quasi un mese per combinare un programma, che non è piaciuto a nessuno fra i membri dell'associazione stessa e che si è adottato solamente per arrestare il diabete oratorio e troncare il battibecco avvocatesco provocato dalla discussione del medesimo. *Verba, verba, prætereaque nihil*, come dice il salmista. Figuratevi, dunque, dal campione delle prime sedute quali saranno le altre, e quali risultati pratici saranno d' attendersi, allorquando la discussione dovrà aggirarsi sulle tante e profonde quistioni, che dovrà naturalmente abbracciare il programma d'un'associazione permanente, la quale si prefigge nientemeno di promuovere la pubblica opinione e di riedificare il regno della giustizia e della moralità.

Alle sedute delle *Cornacchie* fa degno riscontro la terza lettera dell'eremita di Castagnola. *Qualis pater, talis filius* e viceversa. Si direbbe che il Cattaneo abbia voluto in quella lettera mostrarsi non dammeno dei confusionari e visionari politicomani delle *Cornacchie*, sorti sotto i di lui auspici. Non entro nell'esame di quest'arruffata matassa di frasi e di idee perchè non saprei trovarvi il bandolo del concreto. Diceva giustissimo un tale nel dire, che per scrivere delle cose simili non fa mestieri avere la riputazione di Cattaneo e che al giorno d' oggi lettere di quella forza sa scriverle anche il più fedel minchione di giornalista a tambur battente e come ripieno di giornale, senza darsi nessuna importanza e senza aver impiegato quindici giorni nello studiarle ed approfondirle, come assai probabilmente avrà fatto il Cattaneo nel filosofico raccoglimento del suo eremo di Castagnola. Infischiandomi di tutto quanto mi può esser detto in contrario, io vi confesserò che nel leggere quella lettera ho concluso col domandare a me stesso: « egli è che siamo rimasti indietro noi o Cattaneo?... Le esperienze fatte e le lezioni avute dal 48 in qua, hanno piuttosto giovato a noi, che le abbiamo costantemente seguite e subìte, o a Cattaneo che se n'è rimasto continuamente in disparte?... » Credo che a' miei ragionamenti abbia risposto in parte un giornaletto di qui, nel di cui numero d'oggi vien detto con spirito, a proposito del Cattaneo: « il suo pensiero intimo è quello d'un uomo di senso, il quale sa che il giorno in cui egli entrasse nella Camera sarebbe irremissibilmente perduto.... Se egli parla è morto, se non parla è morto lo stesso.... È vero che egli potrebbe porgere negli uffici gli *spontanei lumi* della sua esperienza, ma anche su questo punto dei lumi abbiamo dei dubbi, prima perchè ci sembra che il Cattaneo nella sua lettera vada cercando i lumi agli altri.... poi perchè il Cattaneo nel 1848, e in tutte le occasioni di tripudio e di luminarie fu sempre acerrimo nemico del *fuori i lumi!...* » Dopo tutto, voi altri dovrete ridere sotto ai baffi nel veder detti ora e ripetuti siffatti giudizi intorno al Cattaneo, precisamente nella città che lo mandò due volte al Parlamento come suo deputato.

Il premio delle 5000 lire assegnato dal Re per le corse di ieri fu disputato da tre su sei cavalli inscritti. I tre contendenti si chiamavano *Bismark*, *Lombardia* e *Salamanca*; il primo appartenente al sig. Ferrero, l'altro ai signori Stabilini e Clerici, il terzo alle scuderie Reali. *Bismark*, forse per rendere omaggio alla fama ed alla moda del proprio nome, e fors'anche per ricordarci la sorprendente velocità delle mosse strategiche dei generali prussiani, fu il vincitore della corsa. Quel magnifico destriero, figlio legittimo di *miss-Waths* e *Cobnut*, percorse la distanza di metri 3000 in 3 minuti primi e 37 secondi. Ma anche la *Lombardia*, superba giumenta, fece onore al nome suo e della sua patria, perchè tenne sempre testa a piccolissima distanza al *Bismark* e gli fu *alleata* sino alla fine del giro... Di scommesse, però, ne furon fatte poche, sia perchè non è questo un genere di divertimento per noi da esaltarci al punto di destare col più vivo interesse dei sensi anche quello vivissimo della borsa. Veri *gentlemens riders*, che facciano dell'allevamento e del miglioramento della razza equina unica e costante loro cura, fra noi havvene ben pochi, gli altri sono *gentlemens* d'occasione o di contraffazione, per cui sarebbe ridicolo il pretendere fra noi quell'agitazione convulsa che tanto commuove gli *sports* di Chantilly e d'Espom. Le corse di domani saranno certamente più interessanti per le emozioni che stanno congiunte ai pericoli dello *steeple-chase...* Intanto i nostri venditori girovaghi di stampati, con quella tendenza a spropositare che tanto li caratterizza, vanno offrendo per le vie ai passaggeri il gran *proclama* delle *corse* di domani col *nome* e *cognome* dei cavalli e dei biroccini, coll'*età* e col *mantello* dei proprietari.

Questa notte abbiamo avuto una vera bufera, l'acqua veniva giù a catinelle, accompagnata da un vento impetuoso e freddo come in pieno inverno. Stamattina la temperatura era abbassata di sette ad otto gradi e vedevansi coperte di neve tutte le montagne del Lecchese. Quanto danno per l'allevamento dei bachi, che in quei paesi avevano già oltrepassato la terza muta e procedevano così bene! Se non si pensa a rimboscare i monti, fra pochi anni non avremo più stagioni. Mi sembra codesta una questione vitalissima, una questione di umanità, che dovrebbe interessare gli onorevoli che si trovano nella sala dei Cinquecento, a preferenza di certe questioni di lana caprina, dietro cui sprecano intiere e preziose sedute.

Vidi con piacere il *Pungolo* raccogliere il mio consiglio sulla necessità che il Municipio si occupi fin d' ora dei teatri Regi, che fra poco diventeranno di sua proprietà. Ora sarebbe necessario che dal ministro dell'interno o da un deputato qualsia, alla presentazione in Parlamento del bilancio del 68, promessa per imminente, venisse posta subito in campo la questione delle dotazioni teatrali. Volendo anche ammettere la più sfavorevole ipotesi, cioè, che fosse adottato il progetto Chiaves, saremo almeno levati dalle incertezze per la prossima stagione di autunno-carnevale 67-68, e si potrebbe predisporne il relativo appalto ancora in tempo, ciò che tornerebbe quasi impossibile da qui ad un mese, per le immense difficoltà in cui si troverebbero gl'impresari nello scritturare compagnie di canto, ballerini, coreografi, artisti, insomma, quali sono richiesti da un teatro di cartello e dalle giuste esigenze del pubblico.

Domenica s'inaugurerà a Varese il monumento ai Cacciatori delle Alpi, a ricordanza di quel valoroso Corpo di volontari che, duce Garibaldi, piantò pel primo nel 59 in Lombardia il vessillo della libertà.

Napoli, 23 maggio. — La Borsa ieri ebbe un pronunziato movimento *al ribasso* che non potè essere vinto, malgrado gli sforzi energici di coloro che stavano all' *aumento*. Questa diffidenza nella speculazione fu prodotta non solo dai corsi poco brillanti del listino di Parigi e di altre piazze, ma eziandio dalla notizia data da un giornale del mattino che la convenzione pei beni ecclesiastici non era stata sottoscritta da Rothschild, e che quindi ogni trattativa era stata rotta col medesimo.

Verso sera la posizione si migliorò alquanto in seguito ad un telegramma particolare del *Pungolo* in cui si dava invece per assicurata la convenzione, la quale verrebbe presentata venerdì alla Camera.

Fintantochè questa benedetta convenzione non sarà firmata non è possibile di sperare una ripresa un po' spiegata negli affari, i quali ora si trovano nel massimo languore.

In tutto ieri, le operazioni alla Borsa sommarono a 54[m. lire di rendita.

La politica è posta per ora in disparte, e sebbene pochi credano alla stabilità della pace, tuttavia l'attenzione del pubblico è rivolta in massima parte alla situazione finanziaria in cui ci troviamo, e ad ogni poco si sentono voti perchè una buona volta si giunga a stabilire un concetto preciso sul modo di sanare le piaghe del bilancio.

Da due giorni si parla molto di gravi irregolarità scoperte nelle elezioni di S. Ferdinando, del Mercato, nonchè in quella di Chiaia. Nel vedere il modo con cui queste si producono e la regolarità colla quale si arriva sempre a trovare un caso di nullità contro questa o quella elezione, farebbe sorgere l' idea che non per solo involontario errore o per ignoranza abbiano potuto sorgere tali irregolarità.

Mi pare che la Camera dovrebbe un po' aprire gli occhi e nel caso dare anche una buona lezione ai colpevoli, chiunque essi siano. È questione questa di alta moralità.

Per esempio, a S. Ferdinando, si è scoperto che il verbale della sezione centrale mancava nientemeno che di due fogli! Questa scoperta fu fatta dall'ufficio della Camera incaricato di esaminare quell'elezione, il quale rimandava tosto a Napoli il documento perchè lo si completasse.

Da quanto sento, anche la copia depositata presso la procura generale trovasi nella stessa condizione e quindi è probabile che l'elezione del sig. De Ruggiero venga per la seconda volta annullata. Tutto questo sarà effetto del caso, ma potrebbe essere anche prodotto da qualche altro movente, per cui non sarebbe male, mi pare, che la Camera ordinasse un' inchiesta giudiziaria su questo affare. A Chiaia poi si dice che in una delle sezioni entrasse a far parte dell'ufficio definitivo uno

APPENDICE

IL GOVERNO E I TEATRI

Io esorto i miei *colleghi in appendice* ad unirsi a me ed a gridare anch'essi: *Economia, economia!* La questione dei teatri sussidiati dal Governo si può dire già risolta dall'opinione pubblica. Ed io credo che, quanto più il Governo stesso si affretterà ad abbandonare la tutela dei teatri, tanto meglio sarà per le finanze e per l'arte.

Tuttavia si ode ancora qua e là qualche timida voce che vorrebbe conservato l'edifizio del passato. Costoro non intendono che i tempi sono mutati, che l' azione e l' influenza dei Governi vanno necessariamente restringendosi a quelle materie che riguardano direttamente l'interesse dello Stato; che mentre si parla di discentramento, di libertà comunali e provinciali, e via discorrendo, sarebbe strano che lo Stato continuasse ad occuparsi di teatri. Persino la cura dell'istruzione pubblica va fuggendo dalle mani del Governo per passare in quelle delle provincie e dei comuni. E lo Stato che cessa d'essere maestro di scuola ha da continuare a farsi impresario teatrale? Sarebbe assurdo. Che lo Stato proteggesse le arti, promuovesse la musica, la drammatica, la coreografia, era giusto e naturale, quando l'azione del Governo centrale era, per così dire, universale e si estendeva a tutti gl'interessi dei cittadini e a tutti bene o male provvedeva. Ma conseguenza immediata dei principii di libertà politica ed amministrativa che nel presente secolo hanno sì profondamente mutati gli ordinamenti sociali, si è appunto la diminuzione delle attribuzioni del Governo, la distinzione fra i diritti ed i bisogni della nazione e quelli delle minori aggregazioni di cittadini, la restituzione al comune e alla provincia di tutti i diritti, di tutte le facoltà che loro furono usurpate.

Io non rinnego le opinioni da me più volte manifestate. Ho combattuto e combatto ancora coloro che badando soltanto al lato commerciale delle arti vorrebbero che non fossero rette da leggi diverse da quelle che governano le altre speculazioni commerciali. A me pare che le arti debbano essere guidate da un sentimento più puro, più nobile, più potente che non sia quello della speculazione. Ammettiamo pure l' utilità e l'opportunità di un mecenate. Ma a chi spetta quest' uffizio? Al governo o ai municipii? La risposta non è dubbia. Ho altra volta fatto cenno dei modi secondo i quali i municipi dovrebbero esercitare questa loro missione protettrice. Quando la riforma sarà prossima a compiersi, ritornerò sull'argomento. Ma innanzi tutto è indispensabile che ci accingiamo ad effettuarla e conviene che gli artisti affrettino co' loro voti il giorno in cui cesserà la tutela governativa.

Egli è principalmente il timore che, mancando la protezione del governo, manchi pure la fiamma vivificatrice delle arti che va distrutta. Lo ripeto; l'opinione pubblica non ha più duopo di essere convertita, è soltanto l'opinione individuale di qualche artista musicale o drammatico che si ribella contro l'evidenza. Eppure se costoro interrogassero la storia, se rivolgessero lo sguardo alle condizioni dei teatri da trent'anni in qua, si persuaderebbero che la protezione governativa è da gran tempo inefficace e non di radò riesce perfino dannosa.

A che sono ridotti i teatri sussidiati dal Governo? Vi si spendono egregie somme di denaro, è vero; ma con quali frutti per l'arte? Questo si può affermare, che da otto o nove anni i primi a rappresentare le principali novità musicali non sono i teatri governativi, ma i municipali, oppure quelli che dipendono interamente dai privati. Quale fu il primo a far conoscere in Italia l'*Africana?* Forse la Scala di Milano? o il S. Carlo di Napoli? No, è stato il Comunale di Bologna che non ha sussidi dal Governo. E la *Dinorah* dove fu rappresentata? Al Pagliano di Firenze per opera di privati speculatori e a Reggio di Modena senza aiuto alcuno per parte delle finanze dello Stato. E il *Don Carlo* di Verdi dove sarà udito per la prima volta dagli italiani? Non alla Scala, nè al S. Carlo per certo, ma probabilmente al Comunale di Bologna sovraccennato. Alla Scala non si conosce ancora la *Forza del destino* e passarono parecchi anni prima che vi si udisse il *Ballo in maschera.*

Le maggiori scene milanesi hanno, è vero, rivelato all'Italia il *Faust* e questo è il più glorioso capitolo della loro storia in questi ultimi dieci anni. Ma, per contro, lo stesso *Faust* non ottenne ospitalità al S. Carlo che nel 1867, cioè dopo essere stato rappresentato a sazietà perfino ne' teatri di second' ordine della penisola. È superfluo il dire che i frequentatori del S. Carlo non udranno l' *Africana* che l' anno venturo. Il *D. Carlo* poi

che non era elettore, e di cui si scoprì poi la vera sua personalità dopochè l'elezione era stata compiuta e proclamato a deputato il gen. Pianell.

Ora sorge la quistione se siano nulle le operazioni fatte con questo vizio nell'uffizio, malgrado che la legge non richieda che la presenza continua di tre membri del seggio. Al Mercato credo che vi si siano trovate delle irregolarità nella numerazione dei voti o qualche cosa di simile.

Naturalmente i due partiti si accusano reciprocamente di essere gli autori di questi maneggi elettorali.

Si sono già cominciati i preparativi per la festa nazionale del 2 giugno. Il municipio in quest'anno ha da spendere per tale solennità 9 mila lire, di cui esso avrebbe disposto parte in fuochi di artifizio da farsi sulla piazza del Plebiscito, in illuminazione a gas del Palazzo ed in distribuzione di pane alla classe più bisognosa dei singoli quartieri. Le finanze poco floride del comune non permettevano di bilanciare somma maggiore per questa festa. Al mattino avrà luogo la solita rivista della guardia nazionale fatta dal prefetto e dal sindaco se già sarà di ritorno da costà ove deve portarsi sabato prossimo onde assistere ai funerali che la Camera ha ordinati in onore del compianto Carlo Poerio. La milizia cittadina sarà schierata in battaglia lungo la riviera di Chiaia, mentre la guarnigione starà ordinata sulla piazza del Plebiscito. In questa circostanza il generale Giacomo Durando farà la distribuzione delle medaglie al valore militare a coloro che non poterono averle all'epoca della prima dispensa.

È probabile che il vicerè di Egitto assisterà a questa funzione, dovendo egli arrivare in Napoli agli ultimi del volgente maggio.

Pare che durante il suo soggiorno presso di noi, prenderà alloggio alla Favorita, villa reale tra Portici e Torre del Greco, già da lui abitata, allorchè or son pochi anni venne a visitare l'Italia. Ora egli conta di andare a Parigi, passando però prima, a quanto si dice, per Firenze.

Per darvi un'idea del movimento del nostro porto mercantile, eccovi la cifra dei legnï che vi approdarono nello scorso aprile, unitamente a quella delle navi che lo lasciarono, tanto a vapore che a vela.

Legni a vapore: arrivati 77, partiti 60; a vela: approdati 141, partiti 119.

I passeggeri poi arrivati in Napoli per via di mare furono nella stessa epoca 6,668, ed i partiti 7,151.

Cominciarono a comparire i *vaglia* che il centro insurrezionale della emigrazione ha emessi a soccorso dei romani. Pochi fino ad ora se ne smaltirono, nè mi pare che qui, almeno, l'operazione abbia ad incontrare un gran favore.

Siamo informati, scrive l'*Italia Militare* del 25, che S. M. l'imperatore dei francesi, volendo dare all'attuale ministro della guerra, generale conte di Revel, un ricordo della sua personale soddisfazione pei riguardi con cui a Venezia aveva facilitato la delicata missione del generale Le Boeuf, fecegli pervenire un esemplare dell'edizione di lusso della sua storia di Giulio Cesare con onorevolissimo scritto di sua mano.

Il suddetto esemplare era pure accompagnato dalla lettera seguente:

« Palais des Tuileries, le 12 mai 1867.

« Monsieur le général,

« M. le général Leboeuf, aide-de-camp de l'empereur, a fait savoir à Sa Majesté, à son retour de la mission qui lui avait été confiée en Vénétie, combien il avait eu à se louer de ses rapports avec vous et combien les sentiments dont vous êtes animé pour la France et pour elle-même avaient contribué à lui faciliter une tâche délicate. Sa Majesté a éprouvé une vive satisfaction de ces témoignages de sympathie venant de votre part, et, voulant que vous gardiez un souvenir des circonstances où ils se sont produits, elle me charge de vous faire parvenir un exemplaire de son *Histoire de Jules César*, qu'elle a bien voulu vous dédier de sa main.

« J'ai l'honneur de vous envoyer les tomes 1 et 2 de cet ouvrage.

« Veuillez agréer, monsieur le général, l'assurance de ma haute considération.

« *Le secrétaire particulier de l'empereur,*

« PIETRI.

« À monsieur le général comte de Revel, premier aide-de-camp de S. A. R. le prince Humbert. »

L'*Italia Militare* del 25 corrente scrive:

« Il Ministero dei lavori pebblici ha emanato agli uffici telegrafici dipendenti alcune disposizioni relative alla qualità ed alla proporzione dei valori ch'essi hanno a riscuotere e versare al tesoro per tasse di spedizione dei telegrammi. A tenore di siffatte disposizioni è stabilito:

« 1. Che i soli valori in carta, i quali possono accettarsi dalle pubbliche casse, e perciò anche dagli uffici telegrafici, sono:

« *a*) I biglietti della *Banca nazionale del regno d'Italia* per i pagamenti effettuabili in tutto il regno;

« *b*) I biglietti della *Banca nazionale toscana di credito per l'industria ed il commercio d'Italia*, per i pagamenti effettuabili nelle provincie toscane;

« *c*) Le polizze e le fedi di credito dei *banchi di Napoli e di Sicilia* pei pagamenti effettuabili rispettivamente nelle provincie napoletane e siciliane;

« 2. Che le casse pubbliche e gli uffici telegrafici debbono ricevere le monete d'oro e d'argento d'Italia, Francia, Belgio e Svizzera, a termini della convenzione 23 dicembre 1865 stipulata fra i quattro stati suddetti;

« 3. Che la moneta di rame non può essere accettata nei pagamenti se non a compimento delle frazioni d'una lira;

4. Che non si possono in generale dare resti in metallo per la differenza tra l'importo dei dispacci telegrafici ed i valori di carta esibiti in pagamento, e che i soli uffici, i quali avessero una quantità di monete di rame eccedenti il bisogno, sono autorizzati in via di eccezione a dar resti in moneta di rame.

« Il Ministero recando a conoscenza delle autorità e degli uffici militari queste disposizioni, per loro norma nell'effettuare i pagamenti delle tasse telegrafiche, li avverte di non esibire mai in pagamento biglietti di banca di un valore eccedente l'ammontare delle tasse. »

Ieri, scrive la *Gazzetta Piemontese* del 25, mentre S. A. R. la principessa della Cisterna ritornava in vettura al suo palazzo, d'un tratto s'impennarono i cavalli e si posero a precipitosa corsa. La giovane principessa e la sua governante nel timore si sfracellasse la vettura battendo contro qualche ostacolo, si gettarono a terra appunto mentre traversavano piazza Carlina, riportando per fortuna solo lievissime offese nel pericoloso salto. Un domestico che volle altresì gettarsi a terra fu alquanto più gravemente ferito in un ginocchio.

NOTIZIE ESTERE

Il *Constitutionnel* del 24 annunzia che S. A. il principe imperiale, la cui salute fece i più rapidi progressi, ritornò il giorno prima da Saint-Cloup alle Tuileries.

Il telegrafo ci ha annunziato che essendosi appiccato il fuoco alle vesti della arciduchessa Matilde, figlia dell'arciduca Alberto, essa vi aveva riportato gravi scottature. Il *Fremdenblatt* che riceviamo oggi dà a questo proposito i seguenti ragguagli: « Verso le 5 1/2 del pomeriggio, cioè dopo il desinare, la principessa rientrata nei suoi appartamenti stava appoggiata alla finestra, allorchè sentì un calore intenso. Nello stesso momento essa si avvide che il suo vestito era in fiamme. Slanciatasi correndo nell'anticamera per chiedere soccorso, essa vi trovò diversi staffieri ed una delle sue dame di servizio, questi si affrettarono di strapparle d'addosso le vesti; però l'arciduchessa aveva già sofferto delle scottature numerose. Quelle della testa e delle braccia specialmente sono gravi. Le prime cure le furono prodigate dai medici Pithe e Schmerling. Alle 11 di sera l'ammalata non soffriva molto, grazie alla grande quantità di ghiaccio che le fu applicato sulle ferite. Tutti i membri della famiglia imperiale accorsero al palazzo dell'arciduca Alberto per informarsi dello stato di salute della principessa e per prodigarle la necessaria assistenza.

Il *Diavoletto* di Trieste pubblica questo dispaccio:

Vienna, 24 maggio.

« Nella seduta tenutasi ieri nella Camera dei deputati Mühlfeld interpellò i ministri della guerra e delle finanze sullo scopo e sulle spese delle fortificazioni di Vienna. Becke premise di dar quanto prima analoghe risposte. Venne data lettura d'una petizione della città di Vienna contro il progetto delle fortificazioni. Pratobevera propose per urgenza la risposta al discorso del trono, mediante un indirizzo. La proposta venne accettata.

« Nella seduta di ieri della Camera dei signori venne accolta la proposta del cardinale Rauscher, di rispondere, mediante un indirizzo, al discorso del trono. »

La *Debatte* di Vienna del 22 ha da Zagabria, in data di quello stesso giorno, le seguenti notizie telegrafiche:

« Sappiamo che ieri e l'altro ieri, a Vienna, si tennero conferenze ministeriali, in cui fu deciso lo scioglimento della Dieta croata. Nei circoli politici corre voce che la Dieta verrà sciolta, e che l'elezione dei membri della deputazione per l'incoronazione si farà dai comitati senza l'ingerenza della Dieta, perchè l'incoronazione non sarà differita in nessun caso. »

Alla *N. Fr. Presse* telegrafano da Zagabria il 22, che l'indirizzo della Dieta fu consegnato in quel giorno al dirigente la cancelleria aulica.

Dalla *Presse* viene pubblicato un telegramma di Zagabria in data del 22, che è del tenore seguente:

« Un rescritto di risposta già stabilito in Consiglio dei ministri manterrà il punto di vista del R. rescritto del 28 aprile 1867, e chiederá un'altra volta l'elezione della deputazione per l'incoronazione. Un rifiuto provocherebbe l'immediato scioglimento della Dieta e nuove elezioni, il cui esito si spera debba riescire favorevole all'unione. »

Parlando delle mene sventate nell'Annover, la *Corrispondenza Provinciale* di Berlino del 22 dice:

« Il governo agirà nell'interesse del paese d'Annover, ponendo un efficace argine agli sforzi disperati d'un partito, che non rifugge persin dal tradimento verso la patria. È tempo che l'indulgenza ceda il campo all'esclusiva considerazione del pubblico interesse. L'ex-re dovrà chiedere a se stesso se voglia rassegnarsi al suo meritato destino o perdere totalmente qualunque riguardo personale. La regina Maria, ove voglia rimanere ulteriormente ospite del re di Prussia, dovrà assoggettarsi alle forme e condizioni di tale ospitalità. »

La *Bank-und Handelsz* annunzia che il signor Simon, già banchiere della Corte annoverese, fu arrestato per causa politica: lo stesso giornale suppone che, stante le mene scoperte nell'Annover, vi verrà ritardata l'introduzione della costituzione federale.

Il *Freya*, giornale che pubblicavasi nello Sleswig del Nord, fu soppresso perchè favorevole ai danesi. La Danimarca mosse querela a Berlino, a Vienna, e indirettamente a Parigi, per pretesa violazione, da parte della Prussia, degli articoli 18 e 19 del trattato di pace.

I giornali francesi del 24 pubblicano questo telegramma dell'*Havas-Bullier*:

Copenaghen, 22 maggio.

Il granduca ereditario di Russia e la granduchessa sua sposa sono giunti qui dopo il mezzogiorno. Le LL. AA. II. furono salutate dalla squadra e dalle batterie della rada. Esse furono ricevute dalla famiglia reale, dai membri del Corpo diplomatico e dalle principali autorità danesi. Gran folla assisteva a questo ricevimento.

Alla *France* del 24 scrivono da Dublino, che la Commissione speciale incaricata di giudicare i feniani, condannò alla pena capitale M Cafferty.

All'*Osservatore triestino* del 24 scrivono in data del 18 da Costantinopoli:

« In un consiglio tenutosi il 14, fu decisa definitivamente la vertenza relativa al titolo da darsi al vice-re d'Egitto. Egli si chiamerà *Khedevè*, che in arabo significa re. Il firmano che gli conferisce questo titolo notifica pure le altre concessioni fatte ad Ismail bascià, le quali sono sì ampie che la sua autorità sovrana sarà ormai praticamente illimitata. Un giornale dice che il vice-re potrà fare in Egitto quanto gli piaccia, tranne rifiutare il pagamento del tributo alla Porta.

« Il generale Ignatieff ebbe il 12 un'udienza dal Sultano per presentargli le sue nuove credenziali in qualità d'ambasciatore dello Czar. In tale incontro il generale pronunziò un discorso, nel quale notò che la sua promozione è una prova dell'importanza che le imperatore della Russia annette alle relazioni politiche colla Turchia; ricordò che due volte ebbe la fortuna di ricevere dal Sultano l'assicurazione della sua premura per il bene dei suoi sudditi, senza distinzione di schiatta o di credenza, ed aggiunse che la prosperità del paese sarà assicurata allorchè le paterne intenzioni del monarca ottomano saranno attuate non solo nella capitale, ma in tutto lo impero. Dichiarò pure che la Russia non ha ha mire egoistiche sulla Turchia, ma che essendo tanto legata per religione e stirpe con una numerosa parte di sudditi del Sultano, prova naturalmente grande interesse per quanto concerne la loro felicità ed il loro benessere. Il Sultano rispose brevemente che anche egli desiderava di render più strette le relazioni fra i due paesi, e fece alcuni elogi personali al nuovo ambasciatore. »

L'*Etendard* del 24 annunzia che, a rimpiazzare lord Lyons quale ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli, è stato nominato sir Enrico Elliot.

Il *Times* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

Costantinopoli, 17 maggio.

« Sette delegati dell'isola di Creta partirono improvvisamente. Essi non vollero avere rapporti con il Governo turco. Prima di partire essi indirizzarono alle legazioni europee una protesta, nella quale dichiarano che furono condotti a Costantinopoli loro malgrado, e che non ebbero alcun mandato della popolazione cristiana di Candia. »

Dispacci da Jassy, scrive la *Patrie* del 24, recano che la popolazione di quella città era stata colpita dalle spiacevoli misure prese contro le famiglie israelite, in virtù di una ciscolare del ministro dell'interno Bratiano.

Secondo quella circolare, le autorità sarebbero state invitate a far chiudere immediatamente gli stabilimenti tenuti da israeliti ed a far tradurre questi fuori dal territorio rumano.

La *Patrie* però crede doversi attendere nuove informazioni prima di credere a questo fatto, sembrando impossibile che il Governo dei principati commetta tali atti d'intolleranza, quando l'esempio contrario vien dato oggidì dall'altra parte del Danubio.

[*Corrispondenza particolare dell'* Opinione]

Parigi, 23 maggio. — Dicevasi ieri a sera che il progetto di legge sull'esercito sarebbe stato presentato oggi al Corpo legislativo. Però il *Moniteur* è muto e la famosa relazione è certamente aggiornata indefinitivamente. Del resto se il Corpo legislativo prosegue a camminare, come ora, a passi di lumaca, è molto probabile che i progetti di legge, i meglio interessanti, finiranno, come al solito, di essere rimandati alla prossima sessione. Questo avviene tutti gli anni e potrebbesi quasi dire che è il governo stesso che lo desidera. È infatti molto comodo di avere a che fare con gente che nulla desiderano di meglio che ritornare alle proprie case. È però evidente essere la complicazione straordinaria dei regolamenti che arresta la macchina nel bel mezzo; il governo lo sa meglio d'ogni altro, ma, come lo dissi più sopra, pare che esso trovi che questo sistema gli convenga, poichè così esso fa votare in fretta, e quasi per sorpresa, i progetti di legge difficili.

Bisogna non pertanto notare oggi un debole progresso per quanto riguarda il diritto di riunione. Il relatore della Commissione incaricata di riferire sopra questa legge è il signor Peyrusse.

Il Corpo legislativo cominciò oggi la discussione del progetto di legge sulla naturalizzazione, che non è davvero di un interesse molto palpitante. Il signor Picard parlò contro.

È oggi notizia ufficiale che l'imperatore Alessandro arriverà a Parigi il 1° giugno e ne partirà il giorno 11, come è pure ufficiale che il Re di Prussia non si troverà qui negli stessi giorni. Gli stessi giornali ufficiosi di Germania ne convengono oggi.

La notizia della cospirazione dell'Annover produsse al di là del Reno una grandissima sensazione e in Francia l'impressione non fu minore.

Vi si vide con piacere che la Prussia non era così vicina alla sua unità come essa lo vorrebbe fare credere, e ciò tanto più in quanto che questa cospirazione non è il fatto di pochi individui isolati, sibbene d'un partito considerevole a cui l'opinione pubblica non è sfavorevole. Gli è del resto impossibile di astenersi da un certo sentimento d'interesse per la sorte immeritata del re Giorgio e per la costanza e la dignità con cui protesta contro la politica del signor di Bismarck. Se quest'uomo di stato avesse fatto ciò che doveva per accaparrarsi alla sua causa le popolazioni; se egli avesse francamente innalzato sulla sua bandiera il liberalismo come mezzo d'unificazione, la situazione sarebbe stata considerata sotto un punto di vista ben diverso, ed io credo che l'opinione pubblica avrebbe all'unanimità riprovata la cospirazione annoverese. Questo fatto dovrebbe fare riflettere il primo ministro prussiano e persuaderlo che egli non fonderà mai nulla di durevole se non prenderà per base la nazionalità e la libertà.

Mi si dice che il re d'Annover il quale ultimamente diresse una protesta al governo inglese, cerchi da ogni parte organi che difendano la sua causa; corse pure la voce che il nuovo giornale *La Situazione* di cui il signor Grenier, antico redattore del *Constitutionnel* sarà, il redattore in capo, prenderà a difendere i suoi interessi.

Ieri sera la *France* pubblicò un articolo contro la lentezza del Corpo legislativo, articolo abbastanza severo per irritare grandemente la maggioranza. Mi si dice a questo proposito che il presidente del Corpo legislativo esternò un vero malcontento a questo proposito in occasione del gran pranzo di 200 coperti che egli diede ieri al Palazzo della presidenza.

Oggi corre nuovamente la voce che il signor E. Ollivier avrà quanto prima un portafoglio. Queste voci erano verosimili verso il 19 gen., allorchè si credeva di cominciare a camminare sopra una strada veramente liberale; ma oggi tutto ciò è una commedia e non si capisce perchè il signor Ollivier torni a galla.

Le notizie sullo stato di salute del principe imperiale sono buone; ieri egli venne da S. Cloud a Parigi. La cicatrice dell'operazione chirurgica comincia a chiudersi. È però dispiacente che una ragione politica abbia impedito che lo si potesse mandare a Kreuzenach, la ragione che non si volle far credere che la sua malattia era costituzionale, poichè al dire di tutti i medici queste acque sono uniche per quella specie di malattie.

Il Sultano sarà qui il 30 giugno. Lo stesso giorno arriverà pure l'imperatore d'Austria; la sua visita però non è certa.

Dicesi che il Governo farà prestare 50 milioni al credito mobiliare e che i signori Pereire si ritireranno.

Lunedì passato il principe Napoleone darà un gran pranzo al re de'Belgi.

Domani sera il signor di Girardin darà un gran pranzo ai membri della stampa che trovansi in questo momento a Parigi.

Questa sera deve arrivare il principe reale di Prussia.

Atene, 16 maggio. — Il corriere di Candia ci reca dei particolari sugli attacchi diretti da Omer-pascià contro Sphakia.

Dopo qualche scaramuccia il 5 maggio Mehemeth-pascià, dal lato di Krapi ed Omer-pascià dalla parte di Callicrate tentarono di forzare i passaggi della provincia di Sphakia attaccando vigorosamente le posizioni dei cristiani; ma questi attacchi simultanei furono respinti dai cretesi, ed il nemico si vidde obbligato, dopo una lotta ostinata, di battere in ritirata provando gravi perdite.

Mehemeth-pascià che occupava da prima le posizioni di Metochi des Petroulides, si dirigeva senza essere inquietato verso Kephala, Prosneron ed Alicambo per giungere ai *défilés* di Krapi, quando i cristiani che vi si erano appostati aprirono contro essi un fuoco incro-

---

giungerà sulle rive partenopee forse tra un lustro.

I teatri sussidiati dallo Stato, come quelli di Napoli e di Milano, sono quelli che dispongono di maggiori mezzi; e ciò malgrado son pur quelli nei quali si lamentano maggiori scandali. I teatri meglio ordinati, nei quali si trova maggior disciplina, che porgono più valide guarentigie di buone esecuzioni, non sono i governativi, ma il Comunale di Bologna più volte nominato, il Carlo Felice di Genova (municipale anch'esso), il Regio di Torino, dopo che la direzione vi è stata affidata esclusivamente al Municipio. A che giova pertanto la tutela del Governo? A che valgono i sussidi dello Stato? Son danari sprecati perchè il Governo non ha il tempo nè i mezzi di vegliare sul modo in cui vengono impiegati. Al contrario i municipii sono in grado di promuovere il bene dell'arte; spinti dall'emulazione provvederanno a gara al decoro degli spettacoli teatrali e gli artisti saranno i primi a rallegrarsi del mutamento.

Dirò di più; io non desidero di vedere i teatri in balìa della speculazione privata; ma in ogni peggiore ipotesi, questa sarebbe da preferirsi alla tutela del Governo. Ne volete una prova chiara e lampante? Le condizioni della drammatica non sono certamente floride; il teatro drammatico italiano giace ancora in uno stato di prostrazione al quale è necessario che la protezione dei Municipi rechi sollecito rimedio.

Tuttavia chi potrebbe asserire che queste condizioni fossero migliori quando vegetavano in Italia tre o quattro compagnie accarrezzate, privilegiate, sussidiate dai governi? Chi non ricorda che la Compagnia Reale sarda respingeva quasi sempre i tentativi dei giovani scrittori italiani e non accoglieva nel repertorio che le traduzioni dei peggiori drammi francesi. Le *Signore di St. Tropez*, le *Madamigelle de la Faille*, i *Cenciaiuoli di Parigi* e simili aborti erano il pasto che ordinariamente si dava ai frequentatori del teatro privilegiato di Torino. Altrettanto dicasi della compagnia privilegiata di Napoli.

Fu dopo la soppressione dei sussidii governativi che incominciò a vedersi qualche indizio di risorgimento. Il moderno repertorio italiano non è ricco nè grandemante pregevole; a farlo tale è necessario che intervenga l'opera dei municipii, sostituendo alle compagnie girovaghe i teatri stabili, incoraggiando gli scrittori, imponendo ai teatri sussidiati l'obbligo di dar la preferenza alle produzioni italiane. Ma pure qualche cosa si è fatta, abbiamo ora qualche scrittore italiano che non va privo d'onore, le produzioni straniere non regnano più esclusivamente nel nostro repertorio, la prima spinta è data, il resto verrà poi.

Qualcuno osserverà che questo relativo risorgimento del teatro drammatico in Italia più che ad altro è dovuto alle mutate condizioni politiche del paese, alle istituzioni liberali, alla maggiore indulgenza delle censure preventive, e tutto ciò sarà vero. Ma è pur verissimo che la tutela governativa male si accoppia con la libertà e che i teatri governativi sono istituzioni d'altri tempi e che tanto varrebbe accentrare nelle mani del governo anche la direzione degli affari municipali.

La protezione dei municipii io la invoco per la musica e per la drammatica. A tal uopo è necessario che il Governo ceda ai municipii i teatri demaniali, senza oneri, senza restrizioni fiscali, senza troppo lunghe formalità. Io non so quali ostacoli si possano opporre all'abolizione dei sussidii governativi. Una riforma d'interesse generale, così utile e necessaria, non dev'essere arrestata da qualche considerazione d'interesse privato. Anche per l'incameramento dell'asse ecclesiastico si urtò contro i diritti di qualche privato. Ma e che perciò? Il potere legislativo ha fatto prevalere l'interesse generale. E si potrà esitare a fare altrettanto quando si tratta di teatri? Se poi si trovasse modo di risolvere la questione dei *palchettisti* della Scala di Milano, io credo che tutte le controversie su diritti veri o pretesi di privati sarebbero tolte di mezzo.

Queste brevi osservazioni furono dettate dal desiderio che sia presto effettuata una riforma che reputo necessaria, e per malintesi riguardi il Governo la procrastinasse ancora.

Quando il passaggio ai municipii sarà compiuto, sarà tempo di occuparsi dell'ordinamento ch'essi dovranno dare ai teatri drammatici e musicali. Intanto fin d'ora è bene che gli scrittori, i maestri, gli artisti si radunino e additino essi stessi ai municipii la via che devono seguire. Io ricordo di avere, or fa più d'un anno, esposte nella *Nuova Antologia* le mie idee sul riordinamento del teatro musicale; forse le stesse basi, con pochi mutamenti, si potrebbero adottare pel teatro drammatico. Ad ogni modo, io non sono di quelli che non vedono salute fuori delle proprie proposte. A suo tempo le rimetterò in campo, e sarò lietissimo se mi si farà l'onore di discuterle. Ma la mia ambizione non va più oltre, ed appoggerò di buon animo tutte quelle risoluzioni che, senza mutare il fondamento dei miei progetti, li modificheranno a maggior vantaggio del teatro italiano.

F. D'ARCAIS.

ciato e molto nutrito. Il nemico non potendo sostenere questo fuoco prese la fuga lasciando contro la sua abitudine i morti sul campo del combattimento, ed essendo inseguito sino a'suoi trinceramenti. Le perdite che i turchi hanno provato tanto in soldati che in ufficiali sono considerevoli, ma le nascondono: quelle dei cretesi invece sono minime in paragone, e si sarebbero potute risparmiare, se trasportati dal loro entusiasmo non fossero penetrati sino nelle tende dei loro nemici.

Omer-pascià che tentò di penetrare a Sphakia dalla parte di Callicrate non fu più fortunato. I cretesi lo attaccarono con tanto vigore, che i suoi soldati fuggirono lasciando un gran numero di morti ed essendo inseguiti per più d'un'ora.

Dopo questo duplice rovescio delle truppe turche, Mehemeth pascià si ripiegò su Metochi e Nipo di Apocorona mentre il corpo di Omer-pascià si accampò, parte ritirandosi nei villaggi di Episkopè, d'Argyropoli, ed Arcadena nella provincia di Bethimne e parte negli altri villaggi di Dramio, Balonina ed Apocorona occupando altresì Agona. Il generale in capo medesimo seguito dal suo stato maggiore e da cinque o sei reggimenti entrò nella città di Bethimne alle porte della quale è accampato gran parte del suo esercito. Gli insorti non contenti di questo successo incendiarono una fattoria turca posta sotto il tiro del cannone di Pude.

Il 24 aprile, i turchi incendiarono il villaggio di Dariviana nella provincia di Bethimne dopo averlo saccheggiato e vi uccisero una donna di 70 anni non che due ragazzi dai 10 ai 15 anni, le sole persone che si trovavano in esso.

Allorquando l'esercito turco giunse al villaggio di Kuana un centinaio di donne e di fanciulli che vi si trovavano fecero la loro sottomissione ma i turchi massacrarono tutti. Quattro primati di altrettanti villaggi che si presentarono ad Omer-pascià per annunziargli la sottomissione dei loro conterrieri; ebbero in risposta che non accettava sommissioni e furono fatti uccidere.

Questi atti di crudeltà spinsero tutti i cretesi alla montagna ma un freddo de' più intensi manifestatosi subitamente costò la vita a circa 500 fra donne e fanciulli che troppo estenuati dalle fatiche erano giunte sui monti.

Il vapore *Arcadion* compì felicemente il suo decimo viaggio a Candia avendo a bordo vari volontarii fra i quali una donna.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 26 corrente contiene:

1. Un regio decreto del 7 maggio, con il quale al regio consolato italiano in Costantinopoli è aggiunto un quarto vice-console di 1ª categoria, che terrà residenza a Trebisonda, e godrà dell'annuo assegno locale di L. 7,500.

2. Un regio decreto del 9 maggio, con il quale il comune di Cambiò è soppresso ed aggregato a quello di Gambarana.

3. Un regio decreto del 5 maggio a tenore del quale il ginnasio liceale fondato in Belluno col regio decreto del 25 novembre 1866, prenderà d'or innanzi la denominazione di liceo ginnasiale *Tiziano*.

4. Promozioni e nomine nell'ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A gran cordoni:

Calvi comm. Pasquale, presidente della Corte di cassazione di Torino; e Castelli commendatore Edoardo, primo presidente della Corte d'appello di Casale.

IL MINISTRO DELLE FINANZE

Visto il R. decreto 7 luglio 1866, N. 3036, ed il regolamento per l'esecuzione dello stesso, approvato con R. decreto 21 stesso mese, N. 3070;

Viste le istruzioni ministeriali per l'esecuzione del medesimo regolamento in data 22 agosto 1866;

Presi concerti col ministro di grazia, giustizia e dei culti,

Determina quanto segue:

Art. 1. In ogni capoluogo di provincia è istituita una Commissione composta del prefetto, che ne sarà presidente, del direttore delle tasse e del demanio o di un suo rappresentante, di due eletti dalla Deputazione provinciale anche fuori del suo seno, e d'un magistrato scelto dal prefetto, di concerto coi capi della magistratura.

Art. 2. La Commissione è incaricata:

1. Di esaminare e riferire sul modo col quale procedettero le prese di possesso dei beni delle corporazioni religiose soppresse, e degli enti soggetti a conversione a termini della legge 7 luglio 1866, nº 3036.

2. Di investigare se tutti i beni devoluti al demanio vennero definitivamente in possesso dell'amministrazione delle finanze e di notificare alla competente Direzione demaniale quelli che riconoscesse sfuggiti alla presa di possesso;

3. Di riconoscere il modo col quale si è provveduto all'amministrazione, custodia e conservazione dei beni devoluti al demanio, ed alla consegna ai comuni ed alla provincia dei fabbricati dei conventi soppressi; e di proporre nelle occorrenze gli opportuni provvedimenti;

4. Di investigare se siasi convenientemente provveduto alla tutela dei diritti assicurati al demanio od ai terzi dalla legge 7 luglio 1866, nº 3036.

Art. 3. La Commissione potrà, dove faccia d'uopo, designare tra le persone probe e notabili del paese uno o più speciali amministratori, per coadiuvare nell'opera il ricevitore del registro e del demanio, al quale è data l'amministrazione del patrimonio dello Stato.

Inoltre essa proporrà alla Direzione delle tasse e del demanio i ragionieri, i fattori ed altri agenti che sia necessario aggiungere ai ricevitori del registro e del demanio, per la conservazione e buona amministrazione dei beni già ecclesiastici; i quali agenti dovranno di preferenza venire scelti tra il personale già addetto alle amministrazioni patrimoniali delle corporazioni religiose e degli enti ecclesiastici.

Le attribuzioni e le mercedi a questi agenti saranno imputate sul capitolo 101 del bilancio della spesa pel 1867.

Art. 4. La Commissione, occorrendo, potrà invitare direttamente la Direzione demaniale a dare i provvedimenti di sua competenza circa la presa di possesso, custodia e conservazione dei beni devoluti al demanio.

Dovrà altresì riferire ai competenti Ministeri intorno al risultato delle sue investigazioni, e potrà proporre quei provvedimenti che crederà opportuni per la completa esecuzione della legge 7 luglio 1866, n. 3036.

Art. 5. La Commissione provinciale per la esecuzione del suo mandato potrà eleggere, ove occorra, nei capiluoghi di circondario e di mandamento delle sottocommissioni composte di tre membri, compreso il presidente, a sua scelta. Le Sottocommissioni dipenderanno dalla Commissione provinciale, e riferiranno alla medesima il risultato delle loro investigazioni.

Art. 6. Le Commissioni e Sottommissioni sono autorizzate di richiedere da qualsiasi ufficio od autorità pubblica della provincia le informazioni e gli schiarimenti loro occorrenti. Esse dovranno attenersi a quelle istruzioni che loro venissero impartite dai competenti Ministeri.

Firenze, 20 maggio 1867.

FR. FERRARA.

Il 25 corrente, gli uffizi del Senato, riunitisi prima della seduta pubblica, procederono alla loro costituzione nel seguente modo:

Ufficio I. — Presidente, Arese; vice-presidente, Roncalli Francesco; segretario, Leopardi; commissario per le petizioni, Astengo.

Ufficio II. — Presidente, Pasini; vice-presidente, De Foresta; segretario, Martinengo G.; commissario per le petizioni, Della Gherardesca.

Ufficio III. — Presidente, Arrivabene; vice presidente, Vigliani; segretario, Miniscalchi Erizzo; commissario per le petizioni, Chiesi.

Ufficio IV. — Presidente, Castelli E.; vice-presidente, Sagredo; segretario, Manzoni T.; commissario per le petizioni, Malvezzi.

Ufficio V. — Presidente, Marzucchi; vice-presidente, Scialoia; segretario, Meuron; commissario per le petizioni, San Vitale.

Commissioni nominate dagli uffici della Camera dei deputati.

Progetto nº 58. — Appannaggio al principe Amedeo, duca d'Aosta.

Commissari:

Ufficio 1. Ricci Vincenzo — 2. Morelli Carlo — 3. Annoni — 4. Plutino Antonino — 5. Mariotti — 6. Spaventa — 7. Michelini — 8 Rossi Michele — 9. Alfieri.

Progetto nº 59. — Pubblicazione nelle provincie venete ed in quella di Mantova della legge 3 agosto 1862, nº 753, sull'amministrazione delle opere pie.

Commissari:

Ufficio 1. Valmarana — 2. Fogazzaro — 3. Morpurgo — 4. Cordova — 5. Cavalli — 6. Zanini — 7. Comin — 8. Protasi — 9. Righi.

Progetti numeri 52, 53, 54. — Trattato di commercio e di navigazione e convenzione postale conchiusa tra l'Italia e l'Austria.

Commissari:

Ufficio 1. ...... — 2. Ricci Giovanni — 3. Lampertico — 4. Cappellari — 5. Cavalli — 6. Sormani-Moretti — 7. Macchi — 8. Maurogonato — 9. Guerrieri-Gonzaga.

Progetto nº 62. — Stabilimento di dotazione della Corona per tutto il regno di Vittorio Emanuele II.

Commissari:

Ufficio 1. Ricci Vincenzo — 2. Lanza-Scalea — 3. Greco Antonio — 4. Corte — 5. Civinini — 6. Spaventa — 7. Massari Giuseppe — 8. D'Amico — 9. Adami.

Progetto nº 61. — Autorizzazione di spesa straordinaria da inscriversi nel bilancio 1867 del Ministero delle finanze per la stampa di nuove cartelle al portatore del consolidato 5 0|0 da affidarsi all'officina governativa delle carte-valori.

Commissari:

Ufficio 1. Ricci Vincenzo — 2. Ricci Giovanni — 3. Mazzarella — 4. Lanza Giovanni — 5. Robecchi — 6. Piccardi — 7. Michelini — 8. Puccioni — 9. Serafini.

CRONACA DI FIRENZE

CORTE D'ASSISIE

causa

Contro Orazio Buggiani per estorsioni consumate e tentate.

(Continuazione e fine dell'udienza 25 maggio)

Mancini (continuando):

Ma passiamo oltre: osserviamo cosa accadde quella sera fatale in casa della Cesira Bettini! Voi avete sentito che quel giorno egli andò alla solita ora dalla Cesira, che vi andò solo, che solo venne via, che nel suo soggiorno nella di lei casa si mostrò del consueto suo buon umore, e intendete bene o signori Giurati, che un uomo in procinto di commettere un delitto non mantiene la sua abitudine; sapete che colui il quale per la prima volta entra nel cammino del delitto, non può davvero mantenersi fermo, calmo, lieto, giocondo festivo; se ciò ammettessimo si verrebbe a rinunziare ad ogni principio di buon senso. Ma avvi di più: il Buggiani sarebbe rimasto a dormire nella villa Bettini se la presenza di una amica della Bettini medesima, non lo avesse reso impossibile, occupando essa in quella notte la camera in altre sere destinata ad Orazio.

Parte dunque il Buggiani dalla casa Bettini alle ore 10 pomeridiane e si dirige in piazza dell' Annunziata ove noi l'attenderemo.

Che abbia detto il testimone Bandelloni, voi lo sapete, e avete sentito che ne fece l'arresto dopochè si era introdotto nei ferri. Ciò non è vero, ma qualora anche lo fosse, non significa nulla, perchè un individuo qualunque poteva in quella sera andare sulla piazza, entrare ed uscire dai ferri senza intenzione di eseguire un ricatto.

Che se voi, o Giurati, terrete conto dei fatti deposti dai Bandelloni, ne vedrete l'aperta contraddizione.

(Qui l'oratore segnala una evidente contraddizione in tutti i deposti del Bandelloni, confrontandoli anche con la lettera scritta al Fei, nella quale si legge che la persona andrà a prendere il sacchetto alle 12, mentre l'arresto del preteso ladro fu fatto alle 11; quindi prosegue);

Ma ammettiamo che il Buggiani abbia toccato il sacchetto, che sia stato arrestato col sacchetto in mano, prova ciò forse che il Buggiani era là per prendere quel prezioso deposito? Non poteva egli dopo toccata la preda darsela a gambe e così o non esser raggiunto, o raggiunto in lontananza dalla piazza? E invece il Bandelloni ci ha detto di averlo trovato ai ferri; ma dunque perchè se toccò il sacchetto non lo prese? perchè non lo portò via? La risposta è ben facile. Egli non lo vide, perchè non sapendo che trovavasi colà un prezioso deposito non guardò attentamente? Ma avvi di più: tutti i testimoni vi hanno detto che il Buggiani si trattenne nella piazza 20 minuti; ma, signori Giurati, vi pare egli probabile che un ladro, il quale teme sempre di essere scoperto, trattengasi per tanto tempo sul luogo del delitto come potrebbe fare un amante che al lume di luna sotto un limpido cielo attende il sospirato momento? Ma il ladro appena giunto il momento opportuno, spia, esamina se alcuno lo veda, e poi con le ali ai piedi s'impossesa della cosa furtiva, e si dilegua tosto per sfuggire agli occhi della vigile e solerte Questura. E giacchè, o signori, io ho pronunziato la parola *Questura*, permettete che io faccia voti onde le autorità inferiori che le appartengono adempiano d'ora innanzi al loro dovere con più zelo e con più coscienza; e per questo mi rivolgo al Pubblico Ministero, pregandolo ad unire ai miei voti la sua voce autorevole, acciò altra volta si sfugga alla irregolarità che l'ufficio della Questura non prenda nota dell'arresto di un individuo trovato alle ore 12 della notte in quell'ora e nel luogo ove doveva appunto consumarsi il resto, di cui è chiamato a rispondere Orazio Buggiani.

Vengo ora a provare che i fatti contenuti nel verbale d'arresto non esistono, e che quindi non dovete prestarci fede. (Passiamo sopra alcune sue osservazioni di diritto corroborate dal disposto del Codice di procedura penale, per provare, che detto processo verbale d'arresto non è stato condotto con quella regolarità che la legge domanda.) L'oratore soggiunge:

Ma io non voglio o signori elevare quistioni di diritto, sapete che fino dal principio della mia orazione io vi ho rinunziato: io contrasto solamente i fatti, e al vostro giudizio io faccio appello per vedere qual conto debba farsi dei risultati di un processo verbale al quale manca ogni principio di legalità. Ma parlando del fatto io vi mostrerò quante contraddizioni, quanti controsensi, quante inverosimiglianze esso contiene, seguitemi attentamente nell'esame del verbale medesimo e vedrete signori Giurati la verità della mia asserzione.

(Duole veramente a noi non poterlo seguire in questa esposizione nella quale è da ammirarsi oltre ogni credere la valentia dell'egregio oratore). Ma che diremo (soggiunge) delle testimonianze? esse altro non sono che un seguito al processo verbale. Queste testimonianze esse pure sono un ammasso di contradizioni e di controsensi come ci prova lo stesso teste signor Cerrini, il quale nella rigorosa sua coscienza ha dovuto accennarvi a questa medesima contraddizione. Ma a che si riducono tutte queste testimonianze? È lo stesso P. M. che ve lo dice: esso ci fece sapere che due soli testimoni videro e che gli altri sentirono, dunque questi ultimi riferivano solamente quello che i due primi dicevano; e chi ci assicura che ciò che usciva dalla loro bocca fosse veramente quello che accadeva sopra la piazza dell'Annunziata? Ma, signori, l'ora, il luogo, la lontananza non potevano trarre in inganno i due testimoni che asserivano di tener dietro a tutti i movimenti che in venti minuti eseguiva il Buggiani? Ecco perchè io vi ho detto che le deposizioni tutte delle guardie di sicurezza, che le loro testimonianze non meritano a senso mio quella cieca fiducia che ha loro accordata l'onorevole sostenitore dell'accusa, e questa fiducia non meritano appunto per le aperte contraddizioni che esse contengono, contraddizioni sul tempo, sul luogo, ove seguirono i fatti tutti, contraddizioni sopra quei fatti medesimi attribuiti al signor Orazio Buggiani.

Quali furono i fatti posteriori al suo arresto? Vedete qual fu il suo primo pensiero; quello di veder suo padre, e a lui scrive una lettera, la quale non si può scrivere se non da chi è innocente; non può mentirsi, o signori, fino a quel punto di dichiararsi con tanta eloquenza [illegible]ente; ed io disapprovo altamente che quella innoc[illegible] fosse consegnata alla persona cui si lettera non [illegible] renderlo quieto e sicuro dirigeva appunto per [illegible] era stato tradotto sul conto di suo figlio, che [illegible] cessato di es- in carcere non per questo aveva [illegible] furono sere un cittadino onesto; eguali lettere [illegible] scritte al Targini ed alla Bettini, ed io vi dico, o Giurati, che un uomo non scevro da colpa non è capace di fingere a tal punto. Il contegno che egli ha tenuto nel suo interrogatorio voi lo sapete, e avete veduto come qui avanti a voi, signori Giurati, egli abbia sempre tenuto un contegno tale che è la prova la più convincente di una coscienza pura ed illibata.

Signori, io termino col dolore di avervi forse di soverchio stancati; ma prima di terminare permettetemi un'osservazione. Nella vostra bella Firenze, sede di gentilezza, di civiltà, di moralità e di educazione, nella città ove tanto onore si hanno le arti belle di cui il nostro raccomandato è valente cultore, come è mai possibile che si commettano, che si tentino delitti tanto nefandi? Ah no, o signori, togliete via questa macchia dalla bella città che mi ha tanto gentilmente ospitato, e il processo di Orazio Buggiani sia sepolto nell'obiio, dopo averne rilevata tutta la sua innocenza. E tu confortati, o Orazio Buggiani; più delle tue sofferenze fisiche mi commuovono le tue sofferenze morali quando hai potuto temere che i tuoi concittadini ti accusassero di un delitto; ma confortati perchè il tuo processo arrecherà un vantaggio alla società tutta; non più si faranno di simili processi, e la giustizia punitiva penserà che questi processi sono un insulto alla moralità ed alla civiltà di una nazione.

E voi, signori Giurati, nel pronunziare il vostro verdetto pensate che la innocemza di Orazio Buggiani non tanto tornerà in di lui vantaggio, quanto ancora in vantaggio di noi tutti, figli di questa Italia, che è la nostra patria comune.

La seduta è sospesa alle ore tre pomeridiane.

La seduta è riaperta alle ore 4 e 40 minuti pomeridiane.

Pres. La parola continua alla difesa.

Samminiatelli. Signori della Corte e signori giurati: le mie parole non so quale effetto produr possano dopo il sublime discorso del mio onorevole collega, ma è pure mio còmpito dire poche parole, e, proponendomi d'essere brevissimo, non credo solo d'incontrare sentimenti di simpatia verso di me, ma di rendere così giustizia a quell'ammirazione profonda al nome, alla dottrina di un uomo grato a Firenze, all'Italia, a Pasquale Mancini. Voi sentiste questa parola: molte accidentalità passarono su questa causa, molte ve ne furono favorevoli, e fra queste io pongo anche un can barbone; e l'altra che, se la casa Buggiani fu un giorno perquisita dalla giustizia, essa sia abitata dall'on. difensore, il quale ha avuto così l'onore d'impegnarsi per un uomo già noto a lui e che con lui aveva comune il tetto. Ma, dopo questa piena ed eloquente orazione, starà a me, pel primo, pronunziarne l'elogio: io vorrei non esser l'ultimo della Curia fiorentina onde la mia perola avesse maggiore efficacia, ma io ben vedo che le mie parole hanno già influito sull'animo di quanti qui sono, amici e colleghi.

(Qui l'oratore tesse un lungo esordio nel quale fa mostra d'ingegno, di dottrina e d'eloquenza, ma la velocità con cui parla ci costringe, nostro malgrado, di lasciarlo alla sua rettorica).

A me starebbe, ei soggiunge, parlare della prova positiva del delitto, ma io credo di potermi passare con brevissime osservazioni, ritenendo che essa sia eminentemente emersa dal processo, e dall'eloquente parola del mio, più che collega, maestro Stanislao Mancini; e a questo effetto io invoco la vostra benignità, e poichè non potrei aggiunger di mio, permettetemi che io riferisca le parole del principe dei romani oratori.

In tutte le cause (dice Cicerone) bisogna non desumere le conclusioni solamente dalle prove, ma dai precedenti dell'accusato: e a che potremo vantarci della passata vita, se non deve farci pro' nelle ambiguità, nelle incertezze?

Ma, o signori, veniamo al fatto. Narrasi come il buon pievano Arlotto cercasse l'asino mentre vi era sopra; scusatemi, di grazia, ma a noi è accaduto lo stesso; noi abbiamo fino dal principio del processo, nello svolgersi del processo medesimo, desiderato che sia fatta la luce sopra questo fatto delittuoso; è stato questo il desiderio espresso dall'accusato appena si è presentato a voi, o signori, questo è stato sempre il voto della difesa, e la stessa accusa (me lo permetta l'onorevole ufficiale del Pubblico Ministero) ha sempre questa luce desiderata. Ma perchè mai andare in traccia di questa luce, quando abbiamo in mano la verità, quando è in potere nostro la prova evidentissima che Orazio Buggiani è innocente? E questa prova è la certezza assoluta che noi abbiamo non essere quella lettera scritta al Fei opera della mano di Orazio Buggiani, e questo, o signori, ve lo hanno detto gli stessi periti fiscali, i quali per la loro coscienza furono obbligati a confessarlo. Ma dunque, se quella lettera non era scritta da Orazio Buggiani, non può nemmeno mettersi in dubbio che egli aver potesse rapporto con il fatto del 7 settembre, con la tentata estorsione. Vedete dunque, o signori, che la luce era fatta, che quando noi ansiosamente l'andavamo cercando, essa era in mano nostra, e come vi ho già accennato non eravamo in ciò punto dissimili dal buon pievano Arlotto. (*Ilarità*).

Ma mi si obbietta: A che il Buggiani era sulla piazza dell'Annunziata? Ed io rispondo, sì è vero; egli era sulla piazza, ma sarà questo un reato? non potrà dunque un onesto cittadino trattenersi nelle prime ore della notte ove più gli pare e piace, non potrà aggirarsi ove più gli accomoda, senza tema di sentirsi un giorno ripetere che le sue passeggiate notturne avevano per iscopo un furto, un ricatto, una estorsione, in breve un delitto qualunque? E infatti, o signori; volete vedere quanto sia assurdo il desumere la reità del Buggiani dalla sua presenza sulla piazza dell'Annunziata? Voi avete sentito qui in questa sala, quanti testimoni dissero di averlo veduto passeggiare nella piazza medesima; dunque essi pure vi andavano; ma se vi andava il testimone Brini, se vi andava il testimone Giovacchini se vi andava il signor avvocato Licurgo Repetti con il suo bel cane barbone, se a tutti questi individui ciò non ha fatto carico, e perchè pvorrà farsene un capo di accusa per Orazio Buggiani?

E voi avete inteso come fosse sua abitudine il percorrere qualche piazza dell'Annunziata la sera quando tornava in casa, venendo dalla porta a Pinti; e questo lo ha detto il Brini, ve lo ha ripetuto il Repetti, ve lo direbbe, se potesse parlare, l'ormai divenuto storico bel can barbone (*Risa generali*).

Ma si [illegible] dirà: il Buggiani si è trattenuto troppo sulla piazza, [illegible] questo prova che erasi là recato per qualche fine speciale. Signori, sopra tale argomento anche troppo vi ha trattenuto il mio onorevole collega napoletano, perchè io possa aggiunger parola; solamente vi dirò che un ladro si approfitta dei brevi istanti che gli si accordano per eseguire il suo misfatto, nè ho mai sentito dire stare egli ad aspettare che le guardie di pubblica sicurezza gli facciano la fotografia (*Ilarità generale*).

Il Pubblico Ministero ha detto di provare il suo assunto con l'appoggio di sei guardie di pubblica sicurezza, ed ha creduto di dar peso alla loro testimonianza facendone l'elogio. Quanto a me apprezzo questa istituzione, che ha per scopo la tutela dei cittadini, io faccio loro di cappello, ma lo confesso francamente, le guardie di pubblica sicurezza mi suscitano un senso di ribrezzo: ma questo a parte; se il Pubblico Ministero ha creduto di provare la reità del Buggiani, noi crediamo di averne provata la innocenza; se il Pubblico Ministero ha creduto di annientarci con la testimonianza delle guardie, noi gli abbiamo contrapposto un numero non indifferente di testimoni, i quali tutti hanno distrutta l'accusa; se finalmente il Pubblico Ministero va superbo dei suoi testimoni e mostra una speciale simpatia e tenerezza per l'applicato di sicurezza Bandelloni, il cui nome rammenta un uomo che in altri tempi faceva paura, noi pure ci onoriamo di tutti i nostri testimoni, fra i quali mi è grato rammentare il mio egregio amico signor Licurgo Repetti, che nella sua fisonomia, nelle sue abitudini stesse mi risveglia la grata memoria dell'illustre naturalista toscano.

Una parola ancora e ho finito: permettetemi che io ribatta un' accusa che ci è stata fatta. Non so, e non voglio sapere da chi, non so, nè voglio sapere per qual motivo, pure si è detto che noi siamo venuti qua, a questo processo per velare le debolezze del Buggiani. Io a nome anche del mio collega protesto altamente contro quest'accusa, noi la rigettiamo in faccia a coloro che la sollevarono e sopra di essi ne cada tutta la responsabilità. Noi qua venimmo certi e sicuri della innocenza del Buggiani, venimmo a provare la verità della nostra opinione, a proclamare la sua innocenza e ad attendere il vostro giudizio, o signori Giurati. E davvero mi sembra che questo benigno velo che noi siamo rimproverati di volere stendere sopra alcune azioni di Orazio Buggiani, a noi sembra (dico) che dal pubblico dibattimento invece questo velo sia stato squarciato. Ma e che importa se Orazio Buggiani spendeva, forse più del dovere, se conduceva una vita che a taluno di voi non sembra da doversi prendere a modello, se a lui gradivano i divertimenti, i passatempi, i convegni galanti, in una parola, se egli aveva delle debolezze, che importa? E chi non ne ha? Se avvi alcuno fra noi che se ne creda immune, si alzi e scagli la prima pietra.

Signori Giurati, io ho terminato; permettetemi prima di congedarmi da voi un ricordo. Diciannove anni or sono in questi giorni appunto, a quest' ora medesima in cui la natura tutta veste un sembiante di malinconia, in quest'ora in cui il lontano suono di un lugubre bronzo sembra quasi piangere il giorno che se ne muore Orazio Buggiani, là, sui campi lombardi ove era accorso alla voce della patria, giaceva esanime ferito da ferro nemico. Oh! quanto più grave cimento è questo al quale egli oggi è chiamato dopo 19 anni nei giorni stessi, alle ore medesime!

Là egli poneva in pericolo la sua vita, la quale se è preziosa, pure è cosa fuggevole, ed una gloriosa morte poteva egli desiderarla; qua invece si tratta del suo onore cui taluno o malvagio, o troppo credulo ha forse già fatto insulto. Sì, voi nella vostra giustizia, nella vostra coscienza, nella santità del vostro giuramento ponete un riparo ad un sì grave danno: pensate, o signori, che la vostra missione si è quella di punire i colpevoli e di tutelare la società, ma pensate ancora che questo diritto di tutela che compete alla società tutta, spetta ancora ai singoli cittadini, e che quel diritto impone a voi il dovere di ascoltare la voce della vostra coscienza, la quale non può dirvi altro se non che, Orazio Buggiani è innocente (*Applausi prolungati*).

(Per mancanza di spazio siamo obbligati a riassumere nei più ristretti termini la replica del Pubblico Ministero, e quella del difensore Mancini).

Il P. M. lamenta di aver sentiti dalla difesa continui attacchi contro le autorità tutte, e in specie contro il giudice istruttore e il P. M. Si è rimproverato alla giustizia i nove mesi di carcere del Buggiani, egli dice; ma egli doveva essere già giudicato in febbraio, se non fossero state dalla difesa chieste proroghe.

Risponde alle due questioni di diritto, che quanto alla lettera del Fei bastava che dal tenore di essa trapelassero le minaccie, senza bisogno di vederle letteralmente espresse. Quanto all'altra che non vi fosse tentativo di estorsione essendovi impossibilità di commettere l'estorsione sopra un sacchetto di rena, dice il primo atto esecutivo del delitto essere stata la lettera al Fei; fra questa lettera d'altronde e la venuta del Buggiani al luogo designato egli trova intima connessione. Dice poi non potersi in buona fede contestare la presenza del Buggiani, e l'entrata nei ferri, e l'aggrapparsi alla fonte. Questi fatti, conclude, sono per me indubitati. Dunque, o giurati, voi siete in un bivio, o dichiarare il Buggiani colpevole, o dichiarare mendaci sette testimoni che hanno affermato tali fatti.

Mancini dice che non ha fatti addebiti che potessero attaccare la giustizia e menomare il prestigio morale dell'autorità. Egli ritiene che tutti i pubblici funzionari abbiano agito con coscienza, ma con leggerezza; e non è questa asserzione gratuita, ma giustificata da tutti quelli errori che si sono visti nel processo fin dal suo principio.

Dice che pochi giorni dopo l'arresto fu chiesta la libertà provvisoria pel Buggiani e che quantunque il procuratore del Re vi fosse favorevole, fu negata. Si ricorse alla sezione della accusa, ed anche qui, ad onta che in due successive requisitorie il regio procuratore generale si mostrasse favorevole, la domanda venne rigettata.

Tutte queste anomalie, tutte queste misure straordinarie fecero senso alla difesa che si credette in dovere di rilevarle al dibattimento perchè i giurati le comprendessero. La difesa però mettendo in rilievo tanti errori e tante contrad

dizioni non ha mai dubitato della coscienza dei magistrati: solo ha costatato i fatti e per questo dovette far debito all'istruzione ed all'atto di leggerezza. La difesa professa la più alta venerazione per la magistratura e per gli ufficiali del Pubblico Ministero, ma una volta che esistono degli errori essa deve mostrarli ai Giurati nell'interesse del suo cliente.

Osserva poi che l'accusa quando avrà relazioni fra la lettera al Fei e la presenza del Buggiani sulla piazza dell'Annunziata per la ragione di anteriorità e posteriorità rispettiva di questi due fatti, basa la sua convinzione sopra il sofisma: *Post hoc ergo propter hoc.* L'oratore riassume gli argomenti adatti a dimostrare come fra questi due fatti non havvi non solo connessione, ma contraddizione e si eliminano a vicenda. Ritorna anche su quello che ha già detto sulla nessuna attendibilità dei testi dell'accusa e finisce col dire che se il P. M. si è appellato alla coscienza dei giurati, la difesa si appella al loro buon senso.

Il presidente fa il riassunto della discussione e fa dare lettura delle questioni da sottoporsi ai giurati. Esse sono cinque: la prima riguarda il delitto di tentata estorsione a danno del Fei; la seconda il delitto di estorsione commessa a danno del Mazzoni; la terza la tentata estorsione a danno del Mazzoni stesso; la quarta la tentata estorsione a danno del Benvenuti; la quinta finalmente è relativa all'unità di risoluzione criminosa in tutti questi atti, distinti in modo da farne un solo delitto continuato.

Vien fatto ritirare l'accusato. Fatta dal presidente la lettura degli articoli di legge relativi ai giurati, questi si ritirano nella sala delle deliberazioni. Dopo un'ora ritornano nella sala d'udienza. Vien data lettura delle risposte alle riferite questioni; le risposte sono tutte per il *no* a maggioranza (*applausi*); viene introdotto il Buggiani e accolto con nuovi applausi. Il cancelliere gli legge il verdetto dei giurati, dopo di che il presidente, in nome della legge, lo dichiara pienamente assolto, ed ordina che sia posto subito in libertà (*Nuovi applausi*).

La seduta è terminata alle ore 7 precise di sera.

La sera del 24 corrente, il Sindaco si faceva premura di comunicare al Consiglio Comunale di Firenze una lettera del Ministro dell'Interno nella quale facendo plauso alla deliberazione municipale del 10 del corrente, che ordinava nel 28 luglio le solenni esequie per tutti gl'italiani morti per la patria indipendenza, osservava come sarebbe stato forse opportuno di conservare ancora uno speciale tributo d'affetto a coloro che nel 29 maggio fecero sacrifizio della propria vita sui campi di Curtatone e Montanara. Aggiungeva poi il Sindaco come da molte parti specialmente dalle famiglie degli amici dei morti su quel campo di battaglia eragli stato manifestato il desiderio di vedere che il Consiglio consentisse in modo modesto ad una commemorazione, e perciò in vista della comunicazione del Ministro e delle preghiere avute proponeva al Consiglio la seguente deliberazione:

« Tenute ferme le deliberate esequie solenni per il 28 luglio prossimo, una messa con intervento del Consiglio Comunale sarà celebrata in Santa Croce il 29 corrente in suffragio dei morti a Curtatone e Montanara. »

Tale proposta venne approvata all'unanimità.

Dopo che il consigliere Servadio ebbe svolta una sua interpellanza sull'aumentata tariffa degli *Omnibus*, e dopo che il sindaco assicurò il consigliere Bartolommei che il bilancio preventivo pel 1867 sarà presto sottoposto all'esame del Consiglio, l'adunanza si sciolse alle ore 10 1/2.

Ieri sera ebbe luogo nel Regio teatro della Pergola la preannunziata rappresentazione della *Saffo* eseguita dalla signora Maria Piccolomini Cajetani e da altri artisti che degnamente la secondarono.

Il teatro era pieno: la platea come i palchi che splendevano adorni di belle e graziose signore.

L'esecuzione dell'opera, concertata dall'illustre maestro che la scrisse, fu quale poteva aspettarsi dall'abilità dell'orchestra, dallo zelo di tutte le parti e dalla fama della esimia protagonista che gli amatori del bel canto non possono aver dimenticata. Gli applausi furono molti e per tutti, e noi che l'abbiamo sentita altre volte sotto le spoglie di Violetta, la quale non era che una Saffo in prosa, di fronte a tanta sicurezza d'azione e freschezza di canto ci siamo persuasi, che per quanto la signora Piccolomini possa adornare un palchetto di teatro, adorna però sempre più il palco scenico sul quale le arti le avevano segnato una poltrona riservata, per dire, con ciò, qualche cosa di più d'un posto distinto. Della fedeltà al palco scenico è un bell'esempio il maestro Pacini il quale può scrivere, se vuole, tre opere in un anno, come quest'anno le ha scritte e può, occorrendo, concertare *Annetta e Lucindo* che deve avere scritto una bagatella di oltre sessant'anni or sono.

Dopo avere arrestato il servitore Lorenzo B., che come annunziammo era imputato di ingente furto a danno del suo padrone, l'ufficio di pubblica sicurezza della sezione Santa Croce riusciva a ricuperare tutti i gioielli ed i danari rubati, che dall'arrestato erano stati dati in consegna ad una sua conoscente.

Sabbato 25 vennero contestate a fiaccherai otto contravvenzioni per corsa veloce.

Nel rendiconto della seduta della Camera dei deputati di martedì si disse convalidata l'elezione dell'onorevole *Martinelli* pel collegio di Verolanuova e doveasi dire *Martinengo*.

Nella seduta di venerdì poi il deputato Martinengo prestò il giuramento.

Nel nostro numero del 24 maggio, parlando del quarto tiro a segno nazionale e riassumendo un comunicato indirizzato dal Comitato di Venezia ai giornali di quella città, fu per errore stampato che l'apertura del tiro avrebbe probabilmente luogo il 18 giugno prossimo. Leggasi invece *il 18 agosto prossimo.*

Nella giornata del 25 maggio il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 20,0 e la minima di + 4,0.

Nella notte del 26 maggio, la temperatura minima fu di + 7,5.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Sequestro di giornale. — Il 19 corrente, a Milano, fu sequestrata l'*Unità Italiana*.

Assassinio. — Scrivono alla *Perseveranza* del 21 da Pavia che presso Cava fu trovato giacente sul pubblico stradale, orribilmente assassinato a colpi di coltello, certo signor Guglielmone d'anni 66. Egli era in aperto dissidio con un suo genero, certo Carlo Porro, che fu tosto arrestato, come quello su cui pesano forti sospetti.

Brigantaggio. — Scrivono dalla Sila all'*Italia* di Napoli del 20:

L'altro giorno, otto briganti, tra i quali eranvi Tallarico, Lepiane, Pico e Sigismondi, comparvero inaspettatamente nel bosco della Sila ove stavano circa 80 lavoratori.

Quella bordaglia obbligava gl'infelici contadini a schierarsi l'uno appresso l'altro: Scartarono tutti quelli che erano di Pietrafitta e Aprigliano e loro ordinarono di allontanarsi. Fra quelli che restarono cominciò una vera strage.

Diciotto di quei sventurati furono gravemente feriti a colpi di baionetta nel modo il più barbaro. Gli altri più o meno restarono malconci.

I briganti nell'abbandonare quel luogo dissero ai malcapitati contadini che essi avrebbero ripetuto più volte lo stesso eccidio, fino a che non si fosse liberato il padre del brigante Pica fatto arrestare ultimamente.

Sono fatti che non crederemmo se non ci fossero stati narrati da persone competentissime.

Intanto lo spavento è grandissimo tra quelle popolazioni che sanno come il Tallarico non promette mai invano.

— L'*Amiternino* di Aquila degli Abruzzi del 20 corrente scrive:

È stato catturato da una comitiva di 17 briganti uno ricco proprietario di Vittorito signor Francesco Pace che dal suo paese si recava a Sulmona. I briganti lo han trasportato sui monti ed hanno imposto alla famiglia una taglia di lire 60,000 pagabile in argento o in oro, onde ottenere la libertà. Molte voci son corse sopra questa cattura, e si dice che sia stata meditata da lungo tempo.

Telegrafo transatlantico. — Il Direttore della Società del telegrafo transatlantico ha pubblicato i seguenti telegrammi ricevuti da Terranova intorno ai guasti avvenuti.

« 5 maggio. — Ieri alle 6 1/2 pomeridiane un grosso monte di ghiaccio toccò fondo al largo del porto Hearts Content, circa un miglio e mezzo a N. N. O. della punta nord, e circa 200 *yards* ad oriente della corda del 1866, in circa 32 *yards* d'acqua. Niun pericolo con questo vento. »

Un altro dispaccio in data dell'8, riferisce che il monte di ghiaccio era scomparso, ma che passando sopra la corda del 1866, sembra che le abbia fatto dei danni, poichè i segnali divennero dapprima imperfetti ed ora sono cessati. La corda del 1865 per altro è è intatta, e non vi ha motivo di dubitare che i danni di quella del 1866 non si possano tosto riparare senza alcuna grave spesa.

Aggiunge infine che la corda del 1865, sorpassa il bisognevole per le comunicazioni, sebbene estese tra l'Europa e l'America.

NOTIZIE ULTIME

Ci giunge da Torino la notizia esservi stata oggi conchiusa la convenzione per la liquidazione dell'asse ecclesiastico. Prendono parte a quest'operazione finanziaria il *Comptoir d'escompte* di Parigi ed i signori Fould figlio, Oppenheim, Erlanger, pure di Parigi.

La Società di capitalisti assumerebbe di far l'emissione di obbligazioni estinguibili in venticinque anni, pagabili coi beni ecclesiastici, per la somma di 430 milioni che verrebbe da essa anticipata al Governo.

Sappiamo che la Commissione incaricata di esaminare le domande del mandatario dell'ex granduca di Toscana e di formolare le controproposte del R. Governo, circa la restituzione dei beni privati stipulata dal Trattato di pace del 3 ottobre 1866, ha già compiuto il suo lungo e faticoso lavoro. Essa ha rimesso al Ministero delle finanze la relazione del suo operato con largo corredo di documenti, la più parte inediti.

Erano membri di siffatta Commissione il professore Zobi ed il comm. Sacchi, già direttore del Demanio e delle Tasse.

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale* del 26 corrente:

Alle ore 10 e mezzo pomeridiane di ieri giungevano in Torino le LL. AA. II. la principessa Clotilde ed il principe Napoleone. Il prefetto di palazzo marchese di Breme con altri ufficiali di casa militare di S. M. erano iti all'incontro delle LL. AA. II.; le quali furono ricevute alla stazione dai reali principi Umberto ed Amedeo, dal principe Eugenio, dalle autorità civili e militari, e dalla Giunta municipale.

Le LL. AA. II. furono per parte della numerosa popolazione accorsa sul loro passaggio oggetto di splendida ovazione.

Le deputazioni provinciali di Venezia, Padova, Teramo, Lucca, Sondrio, Ravenna, Pisa; le rappresentanze comunali di Rieti, Fontevivo, Acqui, Lonigo, Bassano, Cervia, Sortino, Sorrento, Melilli, Oviglio, Pisa, San Remo, Sondrio, Correggio, Lapedona, Pontenure, inviarono indirizzi di felicitazione a S. M. pel matrimonio di S. A. R. il principe Amedeo.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Bruxelles, 25. — Il Senato approvò il progetto che accorda al governo un credito di 8 milioni per l'acquisto di fucili perfezionati; adottò pure il progetto pel prestito di 60 milioni.

Le Camere furono aggiornate.

Vienna, 25. — La *Gazzetta di Vienna* ha una corrispondenza da Washington la quale annunzia che Sant'Anna ha l'intenzione di partire per il Messico ove i liberali sono di accordo per facilitare la partenza di Massimiliano per l'Europa. Sant'Anna comperò tre vapori. Egli vorrebbe cedere eventualmente agli Stati Uniti la Bassa California e la Sonora.

Berlino, 25. — La *Gazzetta del Nord* dice che l'alleanza dell'Austria colla Prussia e colla Germania non è possibile che sulle basi del trattato di Praga. Questa alleanza sarebbe una salda garanzia per la pace d'Europa, ed allontanerebbe pure i pericoli e le complicazioni che vengono minacciate dalla questione d'Oriente.

Madrid, 25. — La *Correspondencia* dice che le LL. MM. non andranno più a visitare l'Esposizione di Parigi. Non vi si recherà neppure l'imperatore del Marocco.

Londra, 25. — Lord Derby, rispondendo ad una deputazione, dichiarò che la pena di morte pronunziata contro il feniano Burke deve essere eseguita.

Torino, 26. — Sua Maestà il Re, ricevendo il sindaco e il Municipio che gli presentarono un indirizzo di felicitazione per le nozze del duca d'Aosta, consegnò 50,000 lire da distribuirsi ai poveri operai ed alle istituzioni bisognose della città.

Vienna, 26. — I giornali annunziano una circolare del governo danese diretta ai firmatari del trattato di Praga ed alle grandi potenze, colla quale esso domanda l'esecuzione di detto trattato per ciò che riguarda lo Slesvig settentrionale.

Berlino, 26. — Assicurasi che la Prussia abbia fatto delle pratiche presso il gabinetto danese per mettere in esecuzione l'art. 5 del trattato di Praga relativo allo Slesvig settentrionale.

Parigi, 26. — La *France* dice che il principe reale di Prussia rimase assai commosso dal cordiale ricevimento fattogli dall'imperatore.

Il principe espresse altamente la sua soddisfazione a tutte le persone del suo seguito.

RIVISTA SETTIMANALE

DELLA BORSA DI FIRENZE

La settimana testè spirata fu per la nostra Borsa poco attiva.

Le molte voci contraddittorie sparse sull'operazione dei beni del clero, le assicurazioni dipoi che nuove Case bancarie si presentano con altre proposte, questo tergiversare lungo ed incerto, produsse un languore in quasi tutte le carte, e crediamo si manterrebbe ancora se, com'è a sperare, qualche cosa di definito non verrà presto annunziata. Anco la politica estera non ha presentato fatti di grande importanza, quindi a Parigi pure avemmo insensibili variazioni.

La nostra rendita contrattatasi a 53 30 al principio della settimana, ebbe un giorno di ripresa e salì fino a 54, dopo di che gradatamente si ricondusse a 53, e ieri trovavasi a 52 95 con affari di ben poco rilievo. Lo stesso è a dirsi delle obbligazioni demaniali e del prestito nazionale. Le prime furono scarsamente domandate a 384, e l'offerta era piuttosto forte a 387. Il secondo salì fino a 70 1/4, ma, cessata la breve richiesta, discese fino a 69, ed oggi potrebbe segnarsi a 69 1/4 con venditori a 69 3/4.

Gli affari non si risvegliarono affatto sui valori industriali, pei quali da diverso tempo siamo costretti a segnare i corsi nominali. Anche oggi ci troviamo in questa condizione, e possiamo dire che le azioni Banca nazionale italiana si trovano a 1515.

Az. Banca naz. toscana	a	1390
Az. SS. FF. merid.	»	208
Obbligazioni relative	»	125
Az. SS. FF. livornesi	»	47 50
Obbligazioni relative	»	175

I marenghi si mantennero da 21 25 al 21 30, e i cambi dopo varie lievi oscillazioni rimasero come segue:

Francia a vista	107	106 3/4
Londra tre mesi	26 65	26 55

Lo sconto è sempre facile al 5 per cento, e sulla situazione monetaria nessun notevole mutamento, continuando ad esser sempre abbastanza buona.

L'attenzione generale è rivolta adesso verso Torino, perchè presso S. M. convennero col ministro delle finanze vari personaggi per la conclusione del nuovo progetto a cui sopra accennammo.

Se ne attende qualche buon resultato, che sarà tanto più gradito, quanto più prontamente sarà definito ed annunziato.

GIACOMO DINA, *Direttore.*

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente.*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 25 maggio

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	55 42 40
» » » 15 f.c.	— —	55 40 45
» 5 % pr. da Pr.L.-V. 1850	84 —	— — —
Azioni Banca Nazionale	1515	— — —
» Strade Ferrate merid.	205	— — —
Obbl. Str. Ferr. L.-V. Italia Centr.	— —	— — —
» » Meridionali	— 425	— —
» Beni demaniali	— 383	50 —
» Città di Milano 1860 5 %	— 68	25 —

Borsa di Genova del 25 maggio

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	53 10	53 10
» » »	f. m.	— —	53 10
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1522 —	1518 —
» »	f. m.	— —	1518 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	— —	383 —

Borsa di Torino del 25 maggio

Corso legale 53 25
Banca Naz. C. d. m. in c.
Pezza da L. 20 d'oro L. 21 34 a 21 29
Argento da L. 106 a 105 75
Rame da L. 103 e 102 50

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone